Omelia del Card. Pietro Parolin

S. Maria alla Vallicella

9 ottobre 2026

1Cor 2, 10b-16
Salmo 144 (145)
Mt13, 47-52

Cari confratelli e cari fratelli e sorelle, ringrazio padre Michele Nicolis, procuratore generale, per l'invito e per la gioia che mi dà di pregare, con voi, San Filippo Neri e San John Henry Newman.
Quasi un anno fa il Santo Padre, Leone XIV, proclamava Newman Dottore della Chiesa, *Doctor veritatis*, e il 23 maggio scorso le vostre Congregazioni hanno fatto memoria dei 475 dall'ordinazione presbiterale di San Filippi Neri.
Lasciamoci guidare dalla Parola di Dio, appena proclamata che illumina questi due eventi, per trarre qualche spunto di riflessione e di edificazione per la nostra vita di preti.
Nel brano della prima lettura si parla di sapienza in tre modi diversi.
Il primo è la capacità di persuadere la gente. Paolo esclude questa sapienza perché se uno giunge alla fede perché l'altro l'ha persuaso con argomenti incontrovertibili, allora non si tratta di fede, ma di plagio.
C'è poi una seconda accezione di sapienza: ovvero i criteri che usa la creatura umana per organizzare gli esiti di un ragionamento, ovvero l'interesse, l'egoismo, il tornaconto; tutto questo è esattamente il contrario della fede, perché la fede è innestata vitalmente nella dinamica d'amore.
Poi c'è una terza sapienza che è la sapienza di Dio e che Paolo definisce la sapienza della Croce, attraverso cui Dio ci rivela il suo volto.
I criteri della sapienza di Dio ce li suggerisce lo Spirito, il solo capace di scrutare le profondità di Dio, che non sono frutto di ragionamento, ma sono dono dello Spirito. Lo Spirito[1], sappiamo, vuol dire respiro e vita e la vita di Dio è l'amore che c'è tra il Padre e il Figlio, perciò solo chi è capace di amore conosce Dio.
E lo Spirito Santo cosa fa? Lo Spirito Santo non fa altro che farci "ri-cordare"[2], cioè riportarci al cuore ciò che Gesù ha detto e fatto, cioè ci fa vivere nel cuore la memoria di Gesù, in modo che viviamo da figli e ci fa entrare nella Verità tutta intera, nella nostra verità di figli e nella verità di Dio che è Padre.

---

[1] רוּחַ (Ruah), cioè soffio, respiro.

[2] *Recordare* etimologicamente significa ricordare nel senso di riportare al cuore.

E questo come avviene? Attraverso la lettura, l'ascolto, l'interiorizzazione della Parola di Dio.
Perché? Perché noi in realtà siamo già figli: il nostro cuore è fatto per questo. Quando si sente la parola del Vangelo, il cuore dice: è vera, perché sento di essere fatto per questa.
La fede, però, non accade per un incontro con una realtà materiale, la fede è qualcos'altro di molto più profondo. Così quando sperimento che quella Parola che è detta, è vera, perché io la sento già nel mio cuore che sta dando un senso alla mia vita, quella Parola vive già in me e, quindi, io mi sento figlio attraverso quella Parola che mi fa da "specchio". Questo è il criterio di verità della Parola: la *verità interna*; cioè una verità che è evidente in sé e, perciò, illumina il cuore. *Kindly light*[3]*!* dice Newman. E questa luce è lo Spirito cioè l'amore, la luce che ci fa vedere il mistero. La fede, dunque, è e si alimenta in una relazione tra persone, Dio e la creatura umana.
Newman diceva che ciò che ci lega al cristianesimo è l'invisibile, non l'obsoleto[4], sottolineando che nel Santo Sacrificio della Messa, Colui che morì sulla croce, attraverso la Sua presenza reale, rende presente (*brings back*) ancora e sempre questo Amore.
In effetti quando si ascolta qualcosa o qualcuno affiorano, normalmente, due sentimenti contrapposti, uno di desiderio, l'altro di reazione, oppure uno di riflessione, l'altro di ripulsa. Ed è lì che, cristianamente, si gioca il nostro destino. Un sentimento viene da Dio che ci attira verso la verità, l'altro, invece ce ne allontana, perché sono le nostre paure che ci bloccano nella verità, nell'amore, nella gioia.
La coscienza, perciò, che io ho di me è quella coscienza che ho lasciato formare da Dio, il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me[5].
Ciascuno di noi, con l'Ordinazione ha ricevuto un dono particolare dello Spirito Santo, che è la vita stessa di Dio, dunque il Suo stesso Amore. Essere preti, perciò, vuol dire stare in seno alla Trinità, vuol dire entrare nella seconda persona della Trinità, in definitiva essere in Cristo. In pratica un percorso "cogestito" con quella *Kindly Light*[6]*,* come si vede dalla vita di Newman, che porta ciascuno di noi ad essere *Solus cum Solo*[7]*,* per cui la mia vita è Cristo e io faccio parte della Trinità, ho lo Spirito di Dio, così il mio principio di vita non è più la mia psiche, ma è lo Spirito Santo, l'amore eterno tra Padre e Figlio, di cui posso vivere. Ed è questa Luce la voce che devo ascoltare e seguire in modo da conformare tutta la mia vita a tale voce e generarmi totalmente come figlio di Dio e pastore del gregge. Questo è il senso della nostra vita sacerdotale!

---

[3] Luce gentile.
[4] Cf: J. H. Newman, *An essay in Aid of a Grammar of Assent*.
[5] Cf: Gal 2, 20.
[6] Guidami Tu, Luce gentile. Composta da J. H. Newman al ritorno dal viaggio in Sicilia.
[7] Cf: J. H. Newman, *An essay in Aid of a Grammar of Assent*.

San Newman, come del resto la vita e l'opera di San Filippo, ci testimoniano che il senso della nostra vita è entrare, attraverso lo Spirito, in questo grande amore che Dio ha per ciascuno di noi: è questa la "transustanziazione" radicale della nostra vita, perché solo questo nutre di eternità la vita di ciascuno, con quella Luce gentile, appunto, che ci fa sfuggire ai lacci dei ricordi dolorosi delle ferite e ci proietta in una speranza certa e affidabile, che profuma di bellezza eterna.

Così educhiamo la nostra mente e le ragioni del nostro cuore[8] a passare dai nostri pensieri alla Verità. Questo fu l'itinerario di conversione di San J. H. Newman, ma anche l'essenza educativa, nella dinamica dialogica della relazione interpersonale, di San Filippo.

Newman insegnava, e testimoniò con la vita, che la Verità è una sola, che la nostra mente ricerca la Verità, e, pertanto, il pensiero razionale non può essere superiore alla Verità, ma deve, in un certo senso, subirne il fascino del "culto"[9], in quanto questa Verità è Dio[10].

Ecco perché Paolo dice che l'uomo naturale[11], l'uomo cioè che è tutto chiuso in sé stesso, nella "sua" ricerca di salvezza, quindi nel suo egoismo, cioè nel suo male, non può comprendere le cose dello Spirito di Dio, le quali non sono i tentativi di salvarsi, ma la volontà e l'atto di donare la vita, cioè di amare.

La sapienza del salvar sé stesso è incapace di intendere di queste cose. Voi ricordate bene l'atteggiamento di Newman durante il processo Achilli. Così deve essere la nostra catechesi e la nostra predicazione, in definitiva, lo stile della nostra vita.

Ora, dice Paolo, noi abbiamo il pensiero di Cristo[12].

È importante essere uomini spirituali che hanno discernimento. Parola, questa, oggi tanto abusata quanto fraintesa.

Lo Spirito è spirito di sapienza, di umiltà, di confronto, di mitezza, di non avere la sicurezza di dire: "mi ha detto lo Spirito che...", normalmente, infatti, queste sono storie per giustificare un abuso di potere. Dobbiamo avere, invece, la stessa umiltà che aveva San Filippo quando faceva momentaneamente uscire dalla Messa i fedeli, affinché non vedessero la sua levitazione durante la consacrazione.

---

[8] Cf *Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce"*. Pascal B., *Pensées*, frammento 423, a cura di L. Lafuma, ed. Points, U.K. 2018

[9] Tremendum et fascinans. Cf: R. Guardini, *Mondo e persona*, Morcelliana, Brescia 2000; R. Otto, *Il sacro*, Morcelliana, Brescia 2023 (ed. or. *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen,* Trewendt & Granier, Breslau 1917).

[10] Cf J. H. Newman, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*.

[11] In greco: ἄνθρωπος ψυχικός, letteralmente l'uomo psichico.

[12] 1 Cor 2, 16.

Lo Spirito, inteso nel senso dell'amore del Padre e del Figlio, se ti metti davvero a pregare e a cercare di entrare nella Sua Parola, confrontandoti con la realtà e con tutti, è probabile che Egli, allora, parli al tuo cuore.

Occorre, però intendere bene "come" lo Spirito ci parla. Lo Spirito parla non dicendo le cose da fare, perché quelle le ha già dette il Cristo Signore, ma parla guidandoci a mettere in essere queste cose. È così che lo Spirito "rivela"[13] le cose che ha detto il Figlio, le rivela nel senso che toglie quel velo che mi impedisce di conoscerle, facendomi capire che sono vere.

Il vero discernimento è semplice, non è cervellotico, non cozza con l'umano, ma porta nella trasparenza, nella gioia del cuore, nell'adesione alle parole del Signore; esso, in definitiva, è il giudizio dell'uomo spirituale, il quale, per essere tale, deve essere libero dall'egoismo, dall'amor proprio, dall'orgoglio, dall'invidia, dall'ira, e che poi, libero da tutto ciò, riesce ad intuire il pensiero di Dio; poiché ciò che ci impedisce di avere il pensiero di Cristo sono esattamente le nostre paure, i nostri interessi, il nostro peccato.

Il Doctor Veritatis ci dice che non possiamo prescindere dell'essere persone spirituali, togliendo disturbi e interferenze e sintonizzandoci col Signore, ascoltando e praticando la Sua Parola.

Rimane un'ultima tentazione per l'uomo spirituale, da sconfiggere assolutamente; ma in questo il carisma filippino può essere di grande aiuto.

È la tentazione di far finta che parli lo Spirito, ma dirigendo il Signore dove vogliamo noi. È la solita e parossistica pretesa dell'uomo: guidare il pensiero di Dio.

Se noi abbiamo il pensiero di Cristo, dobbiamo aver sempre presente che il pensiero di Cristo è il Suo mistero pasquale, lasciandoci dirigere da questo pensiero, da questa sapienza, cioè dalla sapienza di un Dio che ama fino a dare la vita e col Suo Amore la trasforma. Questo è stato il criterio della sapienza in San Newman e il criterio della pastorale in San Filippo. Ed è anche, ancora, per ciascuno di noi il dono dello Spirito.

La sapienza dei nostri singoli ragionamenti ci farà capire solo i nostri interessi.

La sapienza di Dio ci farà capire tutto ciò che Dio ci dona, ci farà capire il grande mistero che è il senso della vita, ovvero l'amore.

Come hanno potuto sia San Filippo che San Newman avere quel coraggio di testimonianza che hanno avuto se non avessero avuto il pensiero di Cristo?

Invece di vivere di congetture e di paure, hanno vissuto dell'amore che il Padre ha per il Figlio e per noi suoi figli, perché avevano capito che questa è la nostra vera vita e la libertà nella verità.

[13] ἀποκάλυψις.

Ecco perché abbiamo pregato, col Salmo responsoriale, educando il cuore alla riconoscenza, per i *mirabilia Dei*.

Questo avere il pensiero di Cristo ha portato i nostri Santi, Filippo Neri e John Henry Newman, ad esercitare in modo eroico la loro responsabilità.

Nel Vangelo proclamato abbiamo visto, infatti, che l'atto del pescare è onnicomprensivo, ma implica anche la dimensione di una scelta, precedente l'offerta del pescato.

I termini sono chiari, ma non dobbiamo confonderli: il Regno dei cieli è paragonato alla rete, una grande rete, atta a stare nell'immensità del mare. Questa rete è governabile (si tira) ed è il serbatoio del "pescato", non del "pescabile".

Il pesce pescato, quando entra nella rete, poi muore, mentre se fosse rimasto nell'immensità del mare sarebbe rimasto vivo. Ma, attenti bene si tratta di pesci, mentre il nostro Signore e Maestro ci ha fatto pescatori di uomini, per i quali succede il contrario, cioè nell'immensità delle acque gli uomini affogano, mentre nella rete del Regno si salvano. Questa rete accoglie tutti, senza sindacare sulla capacità e qualità di azioni dei soggetti che vi entrano: la chiamata è offerta a tutti perché questo è nella sua natura e specificità.

L'universalità è la peculiarità del divino; non esclude ma accoglie, non seleziona ma abbraccia, non distingue ma unisce. È una famiglia non una setta; una setta di giusti non sarebbe la Chiesa di Cristo. Settarismi e particolarismi sono alieni all'essere di Dio.

La rete accoglie tutti, ma non dobbiamo farci prendere da un vago e malsano buonismo a buon mercato. Alla fine si raccolgono solo i pesci buoni. Non si tratta di esclusione, ma è la vera inclusione, quella del Bene. Dio non è qualunquista e neanche la Sua Chiesa.

Che cosa significano i pesci buoni? I buoni sono quelli sanno accogliere, che hanno misericordia, non quale finto buonismo generico e a buon mercato, ma quale responsabilità, nel senso etimologico del termine cioè *habilitas respondendi*.

La persona buona e giusta non è quella a cui va bene tutto, è, invece, quella che ha il cuore capace di prendersi cura dell'altro, senza manipolarlo, ma servendo realmente le peculiarità del suo essere. Questo è il tratto distintivo per stare nella rete del Regno.

Questa è la vera ascesi della relazione per ogni cristiano e per il cuore di un presbitero in particolare : accogliere servendo e servire accogliendo, non da protagonisti dei destini degli altri, ma da collaboratori della gioia altrui, con pietà e devozione, ma senza trascurare e abdicare alle esigenze della giustizia e ai diritti della verità[14], capaci di ascolto paziente e prolungato, con il cuore aperto al

[14] Cf S. Giovanni XXIII, *Enciclica Pacem in terris*.

dono ed anche al perdono che è l'iperbole reale e divina della dimensione umana del dono stesso. Perché questa è l'identità del Padre e il pensiero di Cristo!

Non basta, però, essere "pescati", cioè credere in Dio o studiare le cose che Lo riguardano, occorre vivere il Dio di Gesù Cristo, cioè far permeare dal Suo Essere la mia esistenza, pur non impressionandomi delle cadute, dei difetti, delle reticenze, delle incoerenze.

Noi siamo incamminati non verso la fine del mondo, ma incontro al compimento del mondo[15], come evidenzia il testo greco del Vangelo[16], allo stesso modo in cui si compie un'opera d'arte, al cui termine si disvela[17] il volto dell'autore e il senso dell'oggetto rappresentato.

Questa contemplazione, però, esige un passaggio previo: lo scriba deve diventare discepolo.

Come fu per Newman, come deve essere per ogni sacerdote.

Lo scriba trasmette ciò che ha capito, il discepolo insegna ciò che vive. Si è maestri solo se si è testimoni[18]. Il *tradere* è sempre connesso all'*esse*, per questo la fissità è un fondamentalismo, perché è antistorica, ma anche antiumana perchè esalta solo un particolare sganciandolo dal tutto.

Illuminare il passato, capire il presente, aprirsi al futuro fu il senso della ricerca teologica di Newman. Questo significa "Responsabilità" nel Regno di Dio, nella Chiesa, in ciascuno di noi. È così che si fa discernimento. Discernere non significa scegliere e organizzare, questo non è compito nostro, ma del Padre, noi partecipiamo al discernimento di Dio esercitando la responsabilità dell'Amore, cioè accogliendo, servendo, senza giudicare, senza programmare, senza incasellare, ma *Cor ad Cor*[19], cioè in una relazionalità libera, ma vera; prudente, ma leale; oblativa, ma equilibrata.

Questo è l'inizio di quel fine che è e sarà il compimento di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo.

Ex umbris et immaginibus in veritatem, volle fosse scritto sulla sua tomba San John Henry Newman.

A me piace pensare che il sorriso di "Pippo buono", appellativo con cui i romani chiamavano San Filippo Neri, abbia introdotto così, forse anche con qualche battuta che spero anche noi un giorno conosceremo, in quella Verità che John amò, cercò, difese, abbracciò, proclamò, visse e, quindi, per sempre godette.

Così sia anche per ciascuno di noi.

Amen!

---

[15] V. 49.

[16] ἐν τῇ συντελείᾳ

[17] cf. il senso della parola Apocalisse

[18] San PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41, 8/12/75; *Udienza al Pontificio Consiglio per i laici*, 2/19/1974.

[19] Motto nel cartiglio dello stemma di Newman